

BUDDISMO E SIMBOLISMO

Intervento di Ivana Prete

Mi collego all'intervento precedente [di Kayo Ebisu, n.d.r.], che condivido.

Un altro sbaglio, forse anch'esso legato a radici cattoliche, e che mi è sembrato di individuare anche al corso a Trets dove sono andata fuori programma ultimamente, è il fatto che tutto ciò non è stato fatto con malizia. Il fatto che alcuni errori vengono ancora perpetrati è perché vengono nascosti dietro la buona fede, cioè far le cose per il bene altrui; si è così convinti di questo principio da riuscire a mascherare una trasposizione di concetti davvero perversa. A esempio, mi è capitato di sentire, parlando della frase di gosho "recitare come per estrarre l'acqua dal deserto": "ma nel deserto c'è anche il petrolio". Ma questo cambia, e si ritorna alla concezione consumistica di cui si parlava stamattina. L'acqua è vita, e questo ha un senso. Allora, vorrei dare un titolo al mio intervento: "Buddismo e simbolismo".

Noi abbiamo un altare (anche se ero ben contenta di essere membro senza Gohonzon perché non sapevo dove metterlo) e a tutt'oggi, nonostante abbia il Gohonzon dal '94, faccio fatica a spolverarlo. E' tutto riconducibile alle piccole cose; ripartiamo da queste, che sono il nostro vero contributo.

Sono andata a Firenze all'ultimo meeting educatori che ha ripreso l'attività dopo 2 anni di inoperosità; nella sala esterna c'è una campana, grande, completamente sorda, non suona: è una sensazione gradevolissima. A Trets mi è capitato di far menzione di questa campana. Sono stata raggelata da affermazioni del tipo: "quella campana non verrà cambiata mai, perché l'ha suonata Ikeda". Già questo mi dà un'idea di come siamo stati capaci di creare questa situazione, di aver idealizzato cose non idealizzabili.

Vorrei fare una nota agli ultimi interventi che hanno parlato di Buddismo definitivo. Il Buddismo di Nichiren Daishonin non è l'unico, è onnicomprensivo; non ci sono discipline o pratiche che non stiano dentro al Buddismo. Questo concetto non esclude altre confessioni ma le incorpora.

Altra cosa: ho discusso con una mia amica sull'opportunità di scrivere a Ikeda. Lei era sconvolta del fatto che Ikeda non avesse detto la sua su tutto questo. Ma dopo il corso a Trets, che è stato illuminante per il cambiamento radicale dal primo al secondo giorno nel modo di comunicare fra noi, mi sono resa conto che Ikeda ha una presenza costante nei suoi scritti, anche sul Nuovo Rinascimento. Lui non parla di organizzazione, ma di organismo; il suo pensiero molto chiaro e molto fermo su cosa sia la responsabilità c'è sempre. Penso all'esempio dello stormo di uccelli, in cui chi guida cambia continuamente, e questo mi fa pensare a una piramide, ma con una solida base perché altrimenti non starebbe in piedi, che parte sì dal vertice, ma per ampliarsi. Ho già espresso questo concetto, ma è stato colto al contrario, perché l'idea di livelli più alti nelle responsabilità è molto radicata in noi (anche qui al Forum). Anche questo è simbolismo. Dovremmo parlare invece di livelli più profondi, allora il vertice di questa piramide va giù, sotto il peso di tutti gli altri. Sempre riferendomi al simbolismo, invito tutti a non fare differenza fra membri e responsabili, ma a parlare di persone.

Grazie.

Ivana Prete